

venerdì 5 aprile 2002

la politica

l'Unità

7

Segue dalla prima

Bertinotti è ben convinto che le sinistre in Italia siano due, o forse più di due, e che comunque la sinistra sia un'area pluralista e che debba restare tale. Dentro questa pluralità è possibile una fase nuova di collaborazione, che fino a qualche mese fa non era all'ordine del giorno. Cosa è cambiato in questi mesi?

Bertinotti dice che ci sono due grandi novità politiche: la "deriva" reazionaria che sta trascinandosi a destra, non solo italiana, verso una prospettiva di democrazia autoritaria; e la nuova forza di movimenti vastissimi, disomogenei, ideologicamente vari, ma fermamente contrari alla "ristrutturazione liberale", cioè alla linea che la globalizzazione guidata dagli americani sta imponendo al mondo intero: con costi feroci per le classi e i popoli più deboli. In questa situazione politica è possibile un fronte comune, molto largo, contro la destra. Basato su "compromessi" di programma. Cioè su azioni comuni, limitate, ma di valore strategico. Che coinvolgono partiti, movimenti, organizzazioni, correnti, in uno spirito unitario che risponda a una domanda molto grande che viene dal paese. E che dunque veda accanto Rifondazione e centro-sinistra.

Bertinotti ha parlato per più di due ore, sempre in un clima di assoluta attenzione, in una delle tante gigantesche sale del nuovo centro della Fiera di Rimini, un complesso modernissimo e molto bello che è stato inaugurato appena un anno fa. Prima di Bertinotti aveva parlato Nemer Hammad, il rappresentante di Arafat a Roma, che è stato accolto con grandissimo calore dai delegati. La sala del congresso è semibuia e completamente "avvolta" con un susseguirsi di maxi-schermi che diffondono senza interruzioni immagini di "vita vissuta" della politica mondiale. Il palco è costituito da un unico tavolone lunghissimo dietro il quale siedono una sessantina di dirigenti.

Bertinotti nel suo discorso si è rivolto alla maggioranza e alle minoranze del suo partito, si è rivolto all'Ulivo, ai girotondini, al movimento sindacale e al "movimento dei movimenti", cioè ai no-global, ma ha dedicato la parte più grande della relazione (più grande non solo dal punto di vista dello spazio, ma anche dell'intensità) all'analisi politica. Sicuramente l'aspetto dell'analisi è stato il più forte e di gran lunga il più lucido della sua relazione. Si può non condividerla, però è una analisi coerente, complessa, ben coordinata con i grandi sconvolgimenti di questi ultimi mesi, e sicuramente è un tentativo riuscito di adattare ai tempi - diciamo di modernizzare - la struttura classica del marxismo e le categorie solide, ma antiche, della teoria politica del movimento operaio. Forse oggi Rifondazione è l'unico partito italiano a disporre di un "giudizio" e di una lettura dell'"epoca attuale" che sono organici, condivisi da tutti i propri militanti, e che costituiscono un

“ Quarantotto pagine di relazione dense di analisi che portano Rifondazione ad aprire un dialogo con l'Ulivo ”



Il segretario non vede però piani di convergenza programmatica. Rivendica al suo partito la capacità di aver capito i movimenti: dai girotondini ai no-global ”

«Berlusconi è la svolta autoritaria»

Bertinotti muta analisi sull'Italia e invita il centrosinistra all'unità d'azione

ponete, un'apertura di dialogo all'esterno, soprattutto con le nuove generazioni. Che poi questo sia un merito o un difetto ideologico, che sia un vantaggio o un ostacolo al far politica, è un altro tipo di discussione.

Dove la relazione di Bertinotti è più debole, è sulla indicazione politi-

ca. Parafrasando Lenin, sul "Che fare?". C'è uno scarto tra la nettezza e la lucidità dell'analisi e la poca chiarezza delle proposte. Bertinotti ha rilanciato l'idea di una costituente per l'alternativa, respingendo però nettamente ogni idea di "scomposizione"

e "ricomposizione" delle forze e dei partiti. Nel senso che ha detto chiaramente che Rifondazione non si tocca e che non è disposta a far da sponda a movimenti o a lotte interne ad altri partiti.

Il riferimento sembra senz'altro alla sinistra dei Ds. Anche perché -

ha detto il segretario in modo assolutamente esplicito - Rifondazione aveva visto giusto ("ci avevamo preso") su quello che stava succedendo in Italia e nel mondo, aveva visto giusto sulla potenzialità politica dei nuovi movimenti, e dunque perché ora dovrebbe rimettere in discussione se

stessa per avvantaggiare chi un anno fa non aveva capito?

Chiaro. Cosa sia esattamente la costituente per l'alternativa però non è chiarissimo. Né quali forze e in che forme debba coinvolgere. Né è chiarissimo il programma. Bertinotti ha indicato vari obiettivi, tutti molto ra-

gionevoli, per la sinistra, ma l'insieme di questi obiettivi non sembra avere l'organicità di una piattaforma programmatica: ostruzionismo sull'articolo 18, referendum per estendere l'articolo 18 alle aziende sotto i 15 dipendenti, ritorno al sistema elettorale maggioritario, Tobin Tax, 35 ore, salario europeo unico per i lavoratori e salario sociale per i disoccupati, e altro ancora.

Non è poco, ma sembra più il programma di una sinistra riformista radicale che non quello di una forza politica che pone al centro della sua lotta il rovesciamento del capitalismo e la costruzione di "un mondo diverso" (slogan dei no-global che Bertinotti ha ripetuto molte volte nella sua relazione).

Il segretario di Rifondazione - diciamo - ha costruito la sua relazione su due pilastri: l'analisi della globalizzazione e l'analisi del berlusconismo (diciamo, più precisamente, della nuova destra). La globalizzazione, ha detto, è stata la vittoria del capitalismo sul movimento operaio. E si è basata su una grande contraddizione: quella tra inaudita crescita del progresso tecnologico e scientifico e incredibile arretramento del progresso sociale.

Questa contraddizione però ne ha generata un'altra che è il punto debole del liberismo moderno, e cioè la contraddizione tra l'instabilità sociale ed economica che questo processo impone a tutto il pianeta, (vedi le crisi asiatiche, o quella argentina, o l'emergenza umanitaria prodotta nel terzo mondo) e la stabilità nelle relazioni economiche, sindacali e istituzionali che pretende dalla società in nome della produttività. L'obiettivo della globalizzazione è quello di ottenere, attraverso questo alternarsi di stabilità e di instabilità, la mercificazione totale: del lavoro, della natura, della persona. Qui però ha sbagliato i conti, perché il contrapporsi di stabilità e instabilità ha rilanciato il conflitto sociale e ha ridato forza e consapevolezza a nuovi movimenti di opposizione.

Quanto al berlusconismo, Bertinotti dice che non è fascismo. È l'espressione più acuta di una tendenza generale del capitalismo moderno, che in tutto il mondo vede sempre più restringersi la compatibilità tra sviluppo e democrazia (e libertà). Di questa tendenza è espressione Berlusconi e a questa tendenza autoritaria (che è stata facilitata dagli errori e dal fallimento del riformismo, sul piano mondiale) bisogna opporsi.

Bertinotti ha detto che gli errori del riformismo hanno fatto da "scivolino" alla svolta a destra. Ora non bisogna commettere l'errore che commise cinquant'anni fa Croce, quando pensò che il fascismo fosse una parentesi, una malattia che poi guariva senza lasciar segni. Secondo Bertinotti questo è l'errore che commettono i girotondini. Il berlusconismo va al di là della persona di Berlusconi ed è molto più robusto degli eccessi di Forza Italia.

Piero Sansonetti



Il rappresentante palestinese in Italia Nemer Hamad e Fausto Bertinotti sul palco del Congresso di Rifondazione

Raggi/AP

Hammad, Anp, a Rimini «L'Aja processi Sharon»

RIMINI Standing ovation per Nemer Hammad al congresso di Rifondazione Comunista. Il rappresentante dell'autorità nazionale palestinese è stato chiamato dal palco della presidenza per fare il primo intervento delle assise del partito. Prima che cominciasse a parlare i delegati sono scattati in piedi con i pugni chiusi e lo hanno lungamente applaudito. Hammad ha portato al congresso il saluto di Yasser Arafat.

«Il nostro sogno è che in un futuro non lontano Gerusalemme possa essere la capitale per due popoli, per i palestinesi e gli israeliani. Questo è il nostro vero sogno». Con queste parole, anch'esse sottolineate da scroscianti applausi, Nemer Hammad, Rappresentante in Italia dell'Autorità nazionale palestinese, ha concluso il suo intervento in apertura del Congresso di Prc.

La richiesta che «un giorno» il Tribunale penale internazionale dell'Aja processi Ariel Sharon (il quinto di otto applausi) e un boato quando saluta «i riservisti israeliani che si sono rifiutati di venire a combattere nei territori occupati».

Il rappresentante in Italia dell'organizzazione per la liberazione della Palestina porta il «saluto del presidente Arafat». Calibra le pause retoriche e intercala spesso con un «compagni e compagne» un intervento che culmina nell'appello per «due stati e due popoli con Gerusalemme città aperta e capitale per entrambi» che viene salutato in piedi con un minuto di applausi anche da Piero Fassino e Sergio Cofferati.

Hammad centra il cuore del suo discorso di un quarto d'ora con l'esortazione all'Unione europea «a fare di più», a varare finalmente quelle sanzioni commerciali che piegarono il sud africa al tempo dell'apartheid.

Attacca gli Usa, che «approvano le risoluzioni dell'Onu e poi permettono l'attacco coi carri armati al nostro popolo». Un attacco, alza la voce Hammad, «che non sarebbe mai iniziato se Washington non avesse voluto».

DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI Per molti è «certamente positiva». E «necessaria» anche, se si vuole evitare lo «sfondamento» delle destre. Per alcuni è «prematura», mentre per altri «non è poi una grande novità». Per tutti, comunque, deve essere interpretata semplicemente per quello che è, senza forzarla a «letture politicistiche». La proposta unitaria rivolta all'Ulivo dal segretario Fausto Bertinotti solo apparentemente divide i delegati di Rifondazione presenti al congresso. Perché superato il diverso giudizio iniziale, è poi convinzione comune che la convergenza fra le opposizioni vale solo nell'immediato, per combattere con più incisività il governo Berlusconi. Ma, al di là di questo, sarebbe sbagliato vedere ora in questa proposta una possibile alleanza politica con il centrosinistra. Perché al momento, dicono con una sola voce i delegati giunti a Rimini dal Lazio e dalla Calabria, dalla Liguria e dall'Umbria, dall'Abruzzo e dalla Campania, non sembrano esserci le condizioni necessarie.

Beppe De Cristofaro è il segretario provinciale di Napoli. «Da noi la convergenza è pienamente in atto, con Jervolino al Comune e con Bassolino alla Regione. Condivido l'idea di cercare alcuni punti programmatici per fare insieme opposizione alle destre. La proposta di Bertinotti questo significa. Solo que-

La «base rossa» scettica sull'Ulivo

Delegati con il segretario: «Quando faranno una reale revisione programmatica se ne può riparlare»

sto. Sarebbe un errore leggerla invece come un'apertura per un eventuale accordo politico. Il tema oggi è: sconfiggere Berlusconi sul terreno del conflitto sociale».

Fa un passo oltre Eugenio Madoe, un architetto di 51 anni giunto a Rimini da Cosenza. Giudica «positiva» la proposta di convergenza con l'Ulivo. «Ancora meglio sarebbe se diventasse anche di natura programmatica», aggiunge. Ma poi precisa: «Questo sarà

Il tema è oggi: sconfiggere Berlusconi sul terreno sociale. Altro non è in vista ”

però possibile solo se il centrosinistra farà una scelta di discontinuità rispetto alle politiche degli ultimi governi. Oggi il centrosinistra è in crisi. Una crisi che sarà irreversibile se continuerà a lavorare con gli stessi parametri del passato. Ma da cui potrà uscire se attuerà una svolta programmatica». Pensa che ci sarà questa svolta? «Credo di sì. E lo dico pensando soprattutto alla forte spinta proveniente dalla Cgil e alla grande manifestazione del 23 marzo».

Meno ottimista il coordinatore dei Giovani comunisti di Napoli, Francesco Minisci, che ritiene «prematura» la proposta unitaria e «non molto significativa» l'alleanza elettorale tra Rifondazione e Ulivo per le amministrative di fine maggio. «Un'alleanza elettorale non porta da nessuna parte. Bisogna raggiungerne una di natura politica». E riteni sia possibile? «Solo se il centrosinistra cambia direzione. Deve rendersi conto che il riformismo è morto. Non solo in Italia, ma anche in altri paesi. La questione su cui bisogna riflettere è

che tutti i partiti dell'internazionale socialista che hanno vinto quattro anni fa oggi hanno perso».

Il motivo? «Perché non ci si può accontentare di fare sempre un po' meno della destra; bisogna fare altro rispetto alla destra». I temi su cui il centrosinistra non lo ha fatto o non lo sta facendo? «Sui temi del lavoro, per esempio. Pensa alle 35 ore. Noi non è che in passato siamo stati, o oggi siamo contrari alle loro politiche semplicemente per principio. E poi pensa anche alle questioni di politica internazionale. Io sono tornato ieri dalla Palestina. E sinceramente, rientrando in Italia, pensavo che le forze di centrosinistra stessero facendo più pressione sul governo per cercare di mettere fine alle violenze».

Anche secondo Betty Mura, segretaria della federazione di Teramo, condizione preliminare per andare ad un accordo politico con le forze dell'Ulivo è che il centrosinistra dica un no deciso alla guerra e un rifiuto netto del neoliberalismo. «Questo è il punto fondamen-

te. Perché poi una convergenza delle opposizioni non è che sia proprio una grande novità. Noi abbiamo sempre messo al primo posto la questione dei contenuti. E su questo terreno non mi pare possibile oggi avviare un dialogo proficuo». Perché? Ritiene insuperabili le distanze tra le posizioni di Rifondazione e quelle del centrosinistra? «Guarda, a dire il vero non mi è neanche ben chiaro quali siano le posizioni del centrosinistra. Penso che si debbano diradare un bel po' le nebbie prima di poter dire se sarà o no possibile un dialogo».

Illustra una puntuale analisi della situazione Walter De Cesaris, di Roma. «La proposta di Bertinotti riguarda punti ben precisi: battaglia comune per impedire lo sfondamento delle destre, ostruzionismo parlamentare per quel che riguarda le modifiche all'articolo 18, proposta di un pacchetto referendario. Sarebbe sbagliata, al di là di questo, una lettura politicista». Perché? «Per un motivo molto semplice: non esistono le condizioni per un accordo politico. Al-

meno finché il centrosinistra non mette in discussione le politiche portate avanti dai governi dell'Ulivo». E spiega meglio. «Ti faccio un esempio. Dal nostro punto di vista è difficile contestare la riforma Moratti, che si basa su un impianto molto simile a quella Berlinguer; entrambe si muovono nel medesimo orizzonte. E lo stesso discorso vale per le politiche del lavoro». Cioè? «Deve essere messo in discussione il paradigma della flessibilità. Deve essere cambiata la posi-

Una svolta nel centrosinistra è possibile: basta guardare alla manifestazione della Cgil ”

zione di marcia. L'Ulivo non è solo in crisi, è morto. E non solo in Italia. E questo perché ha ritenuto che potesse temperare l'azione del neoliberalismo, finendo invece per esserne sussunto esso stesso. Pensava di cavalcarlo e ne è stato invece cavalcato». Crede ci siano soluzioni o lo da definitivamente per spacciato? «Quello che spero è che il movimento contro la globalizzazione e quello per la difesa dei diritti sociali possano offrire una sponda e fluidificare sinistra e centrosinistra. O almeno creare una situazione che possa permetterci di parlare e di intenderci. Penso sia importante che si faccia insieme ostruzionismo sull'articolo 18, ma ritengo che sia stata anche molto importante la manifestazione del 23 marzo, che ha segnato un momento di grande unità».

Vilma Casavecchia è della Cgil dell'Umbria. Anche secondo lei lo scontro sociale e la spinta del movimento sono dei punti fondamentali. La convergenza delle opposizioni, così come l'alleanza elettorale alle amministrative, possono costituire «un percorso che si apre», dice. Ma per giungere ad un accordo programmatico, aggiunge, «serve un cambiamento notevole del centrosinistra. Specialmente sulla questione del lavoro. Deve assumere una posizione molto meno neoliberalista di quella portata avanti in questi anni. E anche abbandonare l'idea, sbagliata, che si possa temperare il liberismo».